



Ugo La Pietra

**Senza titolo [I bestiari delle favole], 2020**

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



11.

## I BESTIARI DELLE FAVOLE

I Bestiari sono una presenza che continuamente ritorna trovando nuove forme espressive nei linguaggi dei media e in opere artistiche, a partire dalle favole di Esopo, che hanno attraversato la storia e sono state tramandate, imitate e commentate nei più diversi modi. Esse appartengono e sono espressione, secondo ciò che afferma Hegel nell'*Estetica*, dell'arte simbolica, che precede quella classica e quella romantica, ed è pertanto caratterizzata da sproporzione e disequilibrio tra forma e idee, traendo dalla declinazione della natura animale un insegnamento generale per l'esistenza umana sull'etica e sull'agire in un evento colto nella sua reale esistenza. In esse infatti nella

visione hegeliana il tipico si declina con l'universale e la singolarità. Le successive versioni e i commenti delle favole esopiane vi hanno invece dapprima messo in evidenza pensieri e tratti del carattere umano che hanno affinità con quelli animali e successivamente vi hanno visto metafore di comportamenti e modi d'essere delle varie epoche storiche cosicché anche gli aspetti che appaiono gioiosi e ironici dicono con amara serietà, utilizzando la bassezza animale, la bassezza umana.

Nella favola del lupo e dell'agnello, per fare un esempio, l'animale che è in ogni uomo si rivela senza freni. In essa le giustificazioni tutte umane che il lupo adduce mascherano l'arbitrio e la prepotenza con una giustificazione etica, rendendo legge il proprio arbitrio. *La cicala e la formica* e *La mosca e la formica* mettono a confronto due creature: le une vivono nell'aria e le altre nella terra, dando la vittoria alla saggezza di chi trae come i contadini sostentamento dalla terra, dalla semplicità e dalla verità che viene dall'esperienza e che, volgendo alle creature dell'aria il loro sguardo, esprimono la ribellione e l'irrisione verso coloro che sfruttano la loro fatica e violentano la loro dignità.

E però nelle favole, come del resto sempre avviene nell'immaginario e nell'invenzione artistica e letteraria, c'è molto di più di quanto la ragione dice. Diverso è lo sguardo di Platone, per il quale la cicala è creatura delle Muse che incarna la gioia e la bellezza del canto, mentre la mosca che si nutre di sterco incarna gli aspetti bassi del potere e del piacere, cosicché possiamo parlare anche per noi e non solo per il passato di epoche della cicala e della mosca.

E se volgiamo lo sguardo in sede letteraria in *Le città invisibili* Italo Calvino tra "le città nascoste" ci parla di *Marozia* in cui la sibilla vede due città, quella del topo e quella della rondine, l'una in cui «tutti corrono in cunicoli di piombo come branchi di topi che si strappano di sotto i denti gli avanzi dei topi più minacciosi» a cui succede quella della rondine, in cui come le rondini tutti volano «chiamandosi come in un gioco, esibendosi in volteggi ad ali ferme, sgombrando l'aria da zanzare e moscerini». A distanza d'anni a profezia avverata, la città è cambiata e il vecchio secolo è stato sepolto, ma - dice il narratore - «le ali che ho visto in giro sono quelle di ombrelli diffidenti sotto i quali palpebre pesanti s'abbassano sugli sguardi»

[Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2006, p. 154]. Ciò che non cambia è il rapporto tra le due città, la seconda sta per sprigionarsi dalla prima.

Eleonora Fiorani